

SMETANA BEDRICH

**Compositore, direttore d'orchestra, pianista ed insegnante ceco
(Litomysl 2 III 1824 - Praga 12 V 1884)**



Fu il primo figlio maschio, dopo molte figlie, di un birraio, che cambiò spesso residenza nella provincia boema. Il padre era molto fiero del talento musicale del figlio. Già a 5 anni Bedrich suonava il violino nel quartetto familiare e a 6 si presentava in pubblico come pianista, cantava nel coro e tentava le prime composizioni.

A 8 scrisse un *Galop* in Re maggiore. Invitato al ginnasio a Praga (1839-1840) e a Plzen (1840-1843), Smetana divenne ben presto noto come pianista e compositore di pezzi per pianoforte (polke, quadriglie, improvvisi, ouvertures e fantasie).

L'azienda paterna fallì proprio mentre Smetana, terminato il ginnasio (1843), si trasferiva a Praga e decideva di dedicarsi alla musica, abbandonando gli studi che il padre avrebbe voluto seguisse (legge) e quindi rinunciando all'aiuto dei genitori.

Dopo alcune settimane di fame fu assunto come insegnante di musica presso la nobile famiglia di L. Thun, e fu presentato alla scuola di musica di J. Proksch che lo fece studiare composizione come allievo esterno, e gli diede la possibilità di prodursi come solista nelle serate musicali della scuola, mentre veniva a contatto con la nobiltà e la ricca borghesia e frequentava gli studenti e la povera gente di Praga.

Smetana studiava i maggiori compositori, specialmente Bach, Mozart, Beethoven, Chopin, Liszt, Schumann, Mendelssohn e Berlioz ed intanto componeva il ciclo pianistico *Bagatelle e impromptus* (1840), *Fogli d'album* (1844-1845) e la grande *Sonata* per pianoforte in Sol minore (1846).

Nell'estate 1847, desideroso di essere indipendente, intraprese un giro di concerti nella Boemia occidentale, ma il disinteresse del pubblico fu disastroso.

Si ritrovò a Praga senza mezzi, proprio mentre scoppiava, nel 1848, la rivolta contro la monarchia austriaca.

Il giovane, allora ventiquattrenne, fu trascinato dagli eventi, come dimostrano le sue composizioni di quell'epoca (*Marcia della Guardia Nazionale* e *Marcia della Legione degli studenti di Praga*, 1848; *Canto della libertà*, 1848; *Ouverture festiva* per orchestra in Re maggiore (1848-1849).

Nell'autunno 1848 ottenne il permesso di aprire a Praga una scuola di musica mentre dava lezioni di pianoforte presso famiglie patrizie.

Fu questa l'epoca del suo felice matrimonio con Katerina Kolarova (1827-1859) pianista e compositrice, pure allieva della scuola di Proksch,

che Smetana conosceva sin dall'infanzia.

L'arricchimento della sua vita sentimentale si espresse nel carattere poetico dei suoi nuovi *Fogli d'album* e soprattutto nelle *Polke da salon* e nelle *Polke poetiche* (1848-1854).

Dal 1853 lavorava alla *Sinfonia trionfale* in Mi maggiore, per grande orchestra, che diresse a Praga nel 1855.



Poco dopo morì improvvisamente la sua primogenita, nel cui talento musicale egli fermamente credeva. Smetana, chiuso nel suo dolore, compose il *Trio* con pianoforte in Sol minore (1855), la prima sua composizione da camera di vaste proporzioni.

A quest'epoca risalgono anche i suoi ripetuti incontri con Liszt, cui Smetana aveva dedicato il ciclo pianistico *6 Morceaux caracteristiques*. Il contatto personale con Liszt rafforzò in Smetana la fede nell'arte nuova, liberata dai pregiudizi e dai vincoli dell'antica società feudale ed annunziatrice degli ideali di libertà ed uguaglianza dei popoli e delle civiltà.

È possibile che appunto queste considerazioni contribuissero ad indurre Smetana a lasciare Praga, accogliendo l'invito della città svedese di Goteborg. Smetana vi arrivò il 17 XI 1856 e, dopo alcuni concerti di pianoforte, fu invitato a restarvi.

La prospettiva dei concerti pubblici lo distolse dalla composizione.

Egli divenne organizzatore di concerti da camera, orchestrali e vocali, ammirato pianista e direttore della società armonica di musica vocale e strumentale.

Fu pure ricercato come insegnante di pianoforte nelle famiglie patrizie. Contrasse amicizie ed ottenne pubblici riconoscimenti.

La sua posizione come artista era ormai cambiata, era salda e brillante.

Quando fece visita a Liszt a Weimar (1857 e 1859), o quando partecipò al congresso di musica a Lipsia (1859), o parlò a Copenhagen con N. Gade, si sentì loro padre.

Questa convinzione lo guidò anche nella composizione delle sue opere: il poema sinfonico *Riccardo III* è del 1858; ad esso seguirono, negli anni successivi, *Il campo di Wallenstein* (1859) e *Hakon Jarl* (1861), *Macbeth* e *Le streghe* (1859), lo *Studio da concerto* in Do maggiore (1858), e più tardi lo studio *In riva al mare* in Sol diesis minore (1861).

Un ciclo caratteristico è costituito dai *Ricordi di Boemia* in forma di polka (1859).

Smetana risiedette a Goteborg, fra il 1856 e il 1861, sempre dall'autunno alla primavera; in estate ritornava in Boemia.

Durante un giro di concerti in Svezia (ne organizzò più di 60) eseguì opere di Schumann, di Liszt e di Wagner; suonò molto Chopin e suscitò grandi entusiasmi per cantate ed oratori.

Nella primavera 1861 si esibì a Stoccolma, anche alla presenza del re, e in altre città svedesi.

La sua vita familiare non fu felice a Goteborg: sua moglie era ammalata di tubercolosi e, quando tentò di far ritorno a Praga, morì a Dresda.

Nell'estate 1860 Smetana sposò Betti Ferdinandi (di famiglia originariamente italiana), di sedici anni più giovane di lui, figlia di un proprietario terriero, e la portò con sé a Goteborg.

Ma Betti aveva nostalgia della patria, ed anche per questo Smetana ritornò a Praga nel maggio 1861.

Il motivo principale del ritorno, tuttavia, era la situazione politicamente e culturalmente più distesa, che si era stabilita in Boemia dall'autunno 1860, dopo l'instaurazione della costituzione.

Smetana sentiva che il suo posto era in patria e sperava di trovare a Praga una sistemazione confacente alle sue capacità ed esperienze. Era un errore. L'ambiente era pieno di idealismo e di entusiasmo patriottico, ma non poteva offrirgli un'esistenza sicura, e i molti musicofili, tutti ligi alla tradizione erano contrari alla "musica nuova" che Smetana componeva e sosteneva.

I GENITORI DI SMETANA



Perciò il musicista intraprese, nell'autunno 1861, un giro di concerti, questa volta in Germania, in Olanda e, nella primavera 1862, ancora (e per l'ultima volta) a Goteborg.

A Praga diede il suo primo concerto il 5 I 1862, ma in sala c'erano solo pochi suoi amici.

Così fu costretto a riprendere l'attività pedagogica e, col collega

F.Heller, aprì una scuola di musica. Nello stesso tempo si mise in contatto con società artistiche cèche d'avanguardia, che appunto in quell'epoca si venivano fondando.

Dall'associazione di letterati, musicisti ed artisti "Umelecka beseda" fu eletto presidente della sezione musicale (1863) e contemporaneamente fu nominato maestro del coro maschile Hlallol (1883-1885).

Scrisse anche critiche per la rivista musicale "Slavoj", analizzando i problemi dell'opera cèca, ed estese la sua attività di critico scrivendo in due anni (1864-1865) più di 90 recensioni di esecuzioni di opere e di concerti per il giornale "Narodni listy"; in altri articoli tracciò un programma di vita musicale moderna per Praga, proponendo una scelta delle migliori composizioni del mondo intero e chiedendo aiuto per la musica contemporanea cèca.

Con questi criteri compilò i programmi dei concerti d'abbonamento dell' "Umelecka beseda", che poi diresse.

Sempre maggior attenzione rivolse all'opera cèca e soprattutto al problema della costruzione di un grande teatro nazionale. Tutte queste tendenze ed aspirazioni ebbero riflessi sull'attività del compositore. Nacquero i suoi primi canti per coro maschile (*Il canto cèco*, 1860-1868; *Tre cavalieri*, 1862; *Il Rinnegato*, 1863-1864) e anche la sua prima opera teatrale, *I Brandeburghesi in Boemia* (1862-1863).

Con quest'opera Smetana partecipò al concorso dell'opera storica nazionale cèca, ma dovette attendere quasi tre anni per ottenere il primo premio e per vederne la prima esecuzione (5 I 1866).

Egli stesso diresse l'opera ed il successo fu enorme. L'esecuzione era resa attuale dalla minaccia d'invasione della Boemia da parte delle truppe prussiane, e le grandi scene di massa ricordavano l'opera francese, che a Praga vantava una lunga tradizione.

Ben presto egli terminò la sua seconda opera, *La sposa venduta* (1865-1866), che diventò subito la sua creazione più nota.

Anche in questo caso la prima esecuzione diretta dall'autore (30 V 1866) fu accolta con successo dalla critica e dal pubblico nonostante il suo stato

d'animo fosse influenzato dagli eventi bellici, attesi con ansia. Nell'estate 1866, all'arrivo delle truppe prussiane, Smetana fuggì da Praga e si nascose con la famiglia nella zona boscosa prossima alla capitale.

LA PRIMA MOGLIE KATERINA KOLAROVA



Al ritiro delle truppe, una società teatrale assunse la gestione del teatro provvisorio (l'unico che Praga possedesse) e nominò Smetana direttore dell'orchestra (settembre 1866).

Per otto anni (fino all'ottobre 1874) egli diresse l'Opera ceca di Praga: fissò una nuova drammaturgia, eliminò opere deboli e farsesche, fuse l'insieme dei solisti e l'orchestra in un tutto organico (il giovane Dvorak suonava la viola in orchestra), pose in primo piano le opere più importanti del repertorio classico come pure l'opera nazionale, sostenne la musica ceca.

Per la solenne posa della prima pietra del grande Teatro nazionale di Praga (che doveva sostituire il Teatro provvisorio guidato da Smetana troppo piccolo per ospitare i grandi melodrammi del repertorio) compose l'opera *Dalibor* il cui eroe, un cavaliere ribelle, difende i diritti dei sudditi nei confronti del re.

Alla prima rappresentazione (16 V 1868) seguirono parecchie repliche: vi assistettero più di 100.000 persone. Passata l'eccitazione della festa, una parte della critica conservatrice attaccò Smetana, definendo l'opera come il prodotto "di un wagnerismo indigesto ed assolutamente estraneo al popolo ceco".

Smetana ribatté che il principio dei Leitmotiv (da lui applicato già prima, del resto) e il principio della declamazione musicale erano validi per ogni scuola nazionale di musica drammatica, e trovò alleati molti critici della nuova leva.

All'epoca della più aspra polemica, Smetana lavorava alla sua massima opera drammatica, *Libussa* (1869-1872, prima rappresentazione, Praga 11 VI 1881), in cui l'ordine democratico è oppresso dalla violenza e dall'arbitrio di un singolo individuo e la principessa Libussa rappresenta la protettrice del popolo e la profetessa del suo futuro.

Smetana compose l'opera come un quadro solenne, destinato ai momenti commemorativi del popolo ceco.

Ma il destino non gli concesse di udirla. Fino all'estate 1874 egli era ancora pieno di energia e nella primavera di quell'anno aveva diretto la prima esecuzione dell'altra sua opera *Due vedove* (27 III 1874). Il successo di pubblico fu clamoroso, ma una parte della critica inasprì la lotta contro l'autore. Nel luglio 1874 Smetana cominciò a perdere l'udito; il 22 ottobre divenne completamente sordo.

Dovette abbandonare la direzione d'orchestra e i concerti in pubblico, ma gli rimase la facoltà di comporre. Ritornò ai motivi della mitologia ceca e

all'idea di comporre un ciclo di poemi sinfonici della sua patria, su fatti remoti, sulla bellezza della natura e sull'avvenire del Paese, nel quale aveva fede. I primi tre poemi sinfonici (*Vysehrad*, *Moldava*, *Sarka*, 1874-1875) nacquero in breve l'uno dopo l'altro; *Moldava* (la sua composizione più nota e più eseguita in tutto il mondo) fu scritta addirittura in diciannove giorni.

SMETANA E LA SECONDA MOGLIE “BETTI FERDINANDI”



Egli trascorse l'estate del 1875 con la famiglia in campagna, non lontano da Praga, in un paesaggio di boschi e stagni, nella casa forestale di Jabkenice. Dal giugno 1876 questa località divenne la sua residenza abituale. La prima composizione scritta a Jabkenice fu il ciclo pianistico *Sogni* (1875); la seconda, il quarto poema sinfonico: *Dai prati e dai boschi di Boemia* (1875).

Seguì poi l'opera *Il Bacio* (1876) ed il quartetto per archi *Dalla mia vita* (1876). Se consideriamo ancora l'ampio *Canto del mare* per coro maschile, immediatamente seguente (1877), abbiamo un quadro di tutti i generi di musica ai quali Smetana si dedicò fino alla morte: ecco infatti l'opera *Il Segreto* (1878), *Tre cori per voci femminili* (1878), i poemi sinfonici *Tabor* (1878) e *Blaník* (1879) che concludono il ciclo *La mia patria*, i due cicli pianistici *Danze boeme* (1877-1879), *Canti della sera* (1879), i due pezzi per violino e pianoforte, *Dal mio paese* (1880), i cori per voce maschile *La dote* e *Preghiera* (1880), l'opera *Il muro del diavolo* (1832), il secondo *Quartetto* per archi in Re minore (1882-1884) ed il frammento di una Suite per orchestra, *Carnevale di Praga* (1883).

Fonti d'ispirazione erano: le sue proprie idee filosofiche del mondo e della vita spirituale dell'individuo, poesia e testo drammatico, libretti per le sue opere comiche romantiche, canzoni e danze popolari.

Questa sfera d'ispirazione, era in stretto rapporto con la sua aspirazione ad attuare la tappa fondamentale della musica nazionale ceca in diversi generi di composizione.

Conseguenza dei suoi sforzi era che le sue opere penetravano sempre più a fondo nell'organismo della cultura nazionale ceca: la personalità di Smetana divenne il simbolo di tutte quante le aspirazioni e gli ideali della società.

Dovunque apparisse, il compositore era salutato entusiasticamente; le prime delle sue opere erano giorni di festa nazionale; i suoi canti corali erano eseguiti da migliaia e migliaia di cantori.

Ma il 22 febbraio 1883 Smetana aprì il suo ultimo quaderno di carta da musica e cominciò a comporre la scena introduttiva dell'opera *Viola*, dal *Sogno d'una notte di mezza estate* di Shakespeare. Due mesi dopo fu trasportato da Jabkenice in un manicomio di Praga. I funerali ebbero luogo il 15 V 1884, partendo dalla chiesa di Tein nella Città Vecchia e arrivando al Pantheon ceco sul Vysehrad. Al Teatro Nazionale si eseguì quella sera *La sposa venduta*. Quando Liszt apprese la notizia della morte di Smetana, scrisse: "Era un genio!".

Se oggi consideriamo l'opera di Smetana nel suo insieme, vediamo che, entro il quadro della musica europea, essa appartiene alla tendenza di quel gruppo di compositori i quali, muovendo dal loro profondo sentire e dal senso della cultura nazionale, crearono una musica corrispondente al pathos dell'epoca.



Il campo principale è quello dell'opera e del poema sinfonico, in quanto generi più accessibili al popolo, ed inoltre i canti corali, le cantate e i pezzi pianistici con temi di danze popolari.

In rapporto con lo spirito della tradizione nazionale sono anche le composizioni da camera, composizioni che per Smetana rappresentano l'espressione di un individuo, quasi una confessione, ma che, nello stesso tempo, mirano ad una vasta sfera d'azione e ad un modo di sentire specificatamente nazionale (per es., gli Schizzi dei *Quartetti* sono polke). Ciò determina anche l'unicità, l'irripetibilità dell'opera di Smetana, nonché la sua appartenenza alla cultura musicale europea.

Le otto opere teatrali di Smetana, composte sostanzialmente in due decenni (1862-1882), si possono suddividere in 3 gruppi: il primo gruppo è costituito da 3 melodrammi di argomento serio, storico

(*I Brandeburghesi in Boemia, Dalibor, Libuse*); il secondo da 2 opere di carattere comico (*La sposa venduta, Due vedove*); il terzo infine da 3 opere romantico-comiche (*Il Bacio, Il Segreto, Il muro del diavolo*), tutte diversamente ambientate.

Questa vasta e varia tematica costituisce un pregio artistico, poiché la musica si adegua sempre alla varietà dei motivi, è sempre viva ed originale.

Smetana si attiene al principio classico dell'unità nella varietà, all'economia della struttura musicale: ogni opera è in sé conclusa ed esattamente ponderata.

Queste caratteristiche resero popolari le opere di Smetana già al suo tempo, poiché accomunavano tutti gli strati sociali nello spirito dell'arte allora moderna.

In primo piano stavano chiaramente gli ideali democratici ed umanistici del tempo, che gli suscitarono simpatia in varie sfere del pubblico europeo e logicamente opposizione in alcuni ambienti dell'alta società.

Anche dal punto di vista della tecnica compositiva i melodrammi di Smetana stanno in primo piano nel panorama della produzione dell'epoca: essi si basano su una melodia vocale ricca ed assai differenziata e su un corrispondente apparato strumentale, che diviene autonomo soltanto quando la saturazione drammatica lo richiede.

La componente vocale e quella strumentale costituiscono dunque un'unità espressiva e l'una non è subordinata all'egemonia dell'altra.

L'invenzione drammatico-musicale di Smetana era in fondo di carattere melodico (la base è data da un motivo musicale fortemente incisivo),

mentre la declamazione è soltanto un mezzo valido nei recitativi e nelle arie. Il suo capolavoro è *Libussa*, che ancor oggi si presenta come un quadro straordinariamente solenne. *La sposa venduta* gode, da ottant'anni, di celebrità mondiale: solo a Praga ha già raggiunto le 3000 repliche. Quest'opera tocca la felice corda della gioia, che fa tanto bene al cuore e della quale l'umanità ha tanto bisogno.

Anche le altre opere di Smetana fanno parte del repertorio fisso della Cecoslovacchia; ogni epoca sceglie tra esse quella che le è più vicina. Altrettanto avviene nei diversi teatri di tutto il mondo. Anche i poemi sinfonici sono basati su principi compositivi analoghi a quelli delle opere.

MUSEO SMETANA A PRAGA



Nei sei grandi quadri che compongono il ciclo *La mia patria* Smetana è riuscito ad esprimere in forma sinfonica il sentimento della patria, il rapporto di esso con la storia e col presente del suo Paese, la comprensione per la bellezza della natura e per la dignità umana.

Questi poemi sono il credo esistenziale di Smetana: in essi egli palesa la sua intuizione del mondo e la sua capacità di rappresentarla musicalmente.

Al loro confronto gli altri poemi sinfonici composti in Svezia appaiono come lavori preparatori; e tuttavia, considerati entro la situazione complessiva dello sviluppo del poema sinfonico alla fine degli anni Cinquanta del XIX secolo.

(*Riccardo III, Il campo di Wallenstein e Hakon Jarl*) costituiscono ancor oggi una viva dimostrazione della capacità creativa e della raggiunta maestria di Smetana.

I musicologi notano frequenti relazioni fra i poemi sinfonici e le composizioni per pianoforte e da camera di Smetana. (Specialmente fra *La mia patria* e il ciclo pianistico *Sogni* ed anche col Quartetto *Dalla mia vita* e col secondo *Quartetto*).

La spiegazione può essere questa: Smetana, fino dalla giovinezza, ha cercato faticosamente, attraverso i numerosi pezzi per pianoforte, la via a quell'espressione musicale, che trovò compiuta realizzazione nella forma sinfonica del ciclo *La mia patria*.

L'opera pianistica di Smetana inizia con polke e brevi pezzi da concerto di tipo schumanniano e chopiniano (improvvisi, pezzi caratteristici), ma in seguito la polka è portata su un piano poetico e i pezzi caratteristici assumono una struttura più organica, accentuando anche l'elemento virtuosistico.

L'opera più feconda a tale riguardo è quella del soggiorno svedese, quando nelle composizioni per pianoforte l'autore mette alla prova la propria attitudine alle concezioni grandiose, premessa del poema sinfonico.

Il ciclo *Sogni* è veramente il culmine della sua produzione pianistica (nel senso della polarità pianismo-sinfonismo) come le *Danze boeme* sono composizioni prettamente pianistiche.

I due *Quartetti* per archi sono una sintesi del pensiero musicale di Smetana nel suo periodo più maturo. È una musica trascinante, che nel secondo *Quartetto* tende all'impressionismo.

I due *Quartetti* fanno ormai parte di diritto del repertorio cameristico.

Un po' in ombra rispetto ad essi si trova il *Trio con pianoforte in Sol minore*, che pure è una delle prime opere importanti della musica europea classico-romantica.

Popolarità molto maggiore raggiunsero i duetti *Dalla patria* per la loro ricchezza espressiva e per la chiarezza compositiva.

Smetana scrisse un'unica cantata, *Il canto ceco*, e dodici canti corali, dieci *Lieder*, di cui cinque nel ciclo *Canti della sera*, composti nel rispetto del carattere specifico e della comunicativa propria della musica vocale.

Col *Canto contadino*, *Canto del mare* e *La Dote* fonderanno la buona tradizione del canto corale ceco.

DIPINTO DELLA FAMIGLIA SMETANA



L'opera di Smetana, nel suo complesso, fu ed è un elemento costitutivo della cultura ceca. Nei paesi boemi Smetana aprì la strada ad alcune generazioni successive di compositori, soprattutto al giovane Dvorak e a Janáček.

Nel 1909 sorse a Praga una Società Smetana, che nel 1928 fondò un Museo Smetana, assumendo una tutela del lascito del compositore.

Dal 1952 il Museo è diventato statale e svolge una vasta attività nel campo della ricerca, dell'editoria, delle mostre, dell'insegnamento musicale e delle relazioni con l'estero.

IL BACIO

Tipo: [Hubicka] Opera in due atti

Soggetto: libretto di Eliška Krásnohorská, dal romanzo di Karolina Svetlá

Prima: Praga, Teatro Provvisorio, 7 novembre 1876

Cast: Vendulka (S); Paloucký, suo padre (B); Lukáš, giovane vedovo (T); Tomeš, suo cognato (Bar); Martinka, vecchia zia di Vendulka (A); Matouš, vecchio contrabbandiere (B); Barce, cameriera di casa Paloucký (S); una guardia (T)

Autore: Bedrich Smetana (1824-1884)

A dieci anni dalla composizione della *Sposa venduta*, Smetana affrontò nuovamente il genere comico con *Il bacio*. Nonostante i problemi di salute che lo assillavano (proprio in quegli anni era divenuto completamente sordo), presentò al pubblico un'opera di carattere brillante, dalla trama piuttosto leggera anche se non priva di situazioni drammatiche più serie, in cui si nota una caratterizzazione dei personaggi abbastanza marcata.

Il bacio, così come le ultime opere del compositore boemo, nasce dalla collaborazione con la librettista Eliška Krásnohorská, che spesso preferiva protagonisti di mezz'età o comunque non giovanissimi (come Lukáš e Vendulka), dai caratteri ben delineati ma rigidamente arroccati ciascuno sulla propria posizione, e quindi con problemi di comunicazione.

La trama

Lukáš, pur amando Vendulka, è stato costretto dai genitori a sposare un'altra donna. Dopo qualche tempo, rimasto vedovo, torna da Vendulka per chiederne la mano; Paloucký acconsente, pur con qualche riserva. Lukáš e Vendulka sono felicissimi, ed egli tenta di baciare la futura sposa, che però lo respinge sdegnosamente. Proprio attorno all'episodio del bacio negato (che si ripete più volte nel corso dell'opera) ruotano le vicende dei protagonisti.

BOZZETTO



Vendulka si rifiuta di baciare il promesso sposo sino a matrimonio avvenuto, rispettando la memoria della prima moglie di Lukáš. Dopo diverse vicissitudini, in cui viene coinvolto l'intero paese, Paloucký perdona Lukáš, e lo stesso fa Vendulka, che ora vorrebbe baciarlo. Sorprendentemente, Lukáš si sottrae al bacio, dichiarando di attendere prima il perdono ufficiale di Paloucký: questo arriva puntualmente, subito seguito dall'immane lieto fine.

Affermare che l'opera di Smetana è l'essenza del teatro nazionale boemo non significa negarle quel respiro cosmopolita che le è proprio: il duetto amoroso che precede l'incidente del bacio è costruito su armonie estatiche che possono far pensare a Grieg, mentre corni e clarinetti evocativi (sul modello di Weber) ci conducono in un'atmosfera fantastica, fra le voci di Matouš e dei contrabbandieri a notte fonda.

La ninnananna della pastorella, che Vendulka canta al bimbo nato dal primo matrimonio di Lukáš, è uno dei pochi esempi di canzone tratta dall'originario repertorio boemo; nella maggior parte dei casi, invece, Smetana inserì nei suoi lavori teatrali canzoni in stile popolare boemo da lui scritte ex novo.

Contemporanea al *Bacio*, fra l'altro, è la stesura del celebre e autobiografico Quartetto in Mi minore (*Dalla mia vita*), in cui un 'Mi' sovracuto esprime il grido di dolore del compositore, impotente di fronte a un destino beffardo che l'aveva colpito con la perdita dell'udito: dei suoni non gli era rimasta che la memoria.

DALIBOR

Tipo: Opera tragica in tre atti

Soggetto: libretto di Josef Wenzig

Prima: Praga, Teatro Municipale, 16 maggio 1868

Cast: Vladislav, re ceco (Bar); Dalibor, cavaliere (T); Budivoj, comandante dei soldati al castello del re (Bar); Benes, secondino (B); Vitek, messo di Dalibor (T); Milada, sorella del burgravio di Ploskovice (S); Jitka, abitante dei domini di Dalibor (S)

Autore: Bedrich Smetana (1824-1884)

Dalibor rappresenta la classica figura dell'eroe dal tragico destino: ha un carattere ascetico, tanto sprezzante del dolore fisico quanto sensibile alla perdita di un'amicizia. Le mirabili melodie di quest'opera esprimono al meglio l'animo nobile del protagonista e la sensazione di imminente tragedia che inevitabilmente coglie lo spettatore.

FOTO DI SCENA



La trama

Praga, XV secolo

L'eroico cavaliere Dalibor viene incarcerato a causa degli atti violenti compiuti per vendicare la morte dell'amico Zdenek. Milada, sorella del burgravio di Ploskovice assassinato da Dalibor, l'aveva denunciato alle autorità chiedendo giustizia; ma poi, colpita dai suoi modi cavallereschi e dalla sua nobiltà d'animo, la fanciulla si innamora - ricambiata - da Dalibor, e tenta di trarlo di prigione, andandolo a trovare travestita da suonatore d'arpa (strumento che infatti preannuncia molti degli interventi di Milada).

Ma il tentativo non riesce, e Milada viene ferita a morte dai soldati a guardia della prigione. Dalibor allora decide di scontrarsi coi soldati in un'impari lotta, che inevitabilmente lo porterà alla morte, ma anche, finalmente, a ricongiungersi con le anime degli amati Zdenek e Milada.

Quest'opera, sicuramente fra le più significative di Smetana, tradisce la sua formazione culturale romantica per il linguaggio musicale 'occidentale' in cui, tuttavia, figurano anche tratti stilistici nazionalisti, come i ritmi delle danze cèche, o il soggetto stesso, tratto dalla storia e da antiche leggende boeme. Anche l'impiego del violino - strumento nazionale per eccellenza - in funzione solistica è una celebrazione della musicalità boema.

Mentre la parte orchestrale è stata composta pensando a modelli germanici, le linee del canto fanno spesso riferimento a quelli italiani: ad esempio, il primo atto termina con un duetto di Jitka e Milada che sfocia in una brillante cabaletta conclusiva. I momenti d'insieme, invece, compaiono raramente in *Dalibor*, ma questa è una scelta imputabile a Josef Wenzig, che probabilmente all'origine aveva ideato il testo come *pièce* teatrale, non come libretto d'opera, e oltretutto in tedesco; la versione in lingua cèca del libretto è dovuta a un allievo di Wenzig, Ervin Spindler.

Le prime rappresentazioni di *Dalibor*, dirette personalmente dall'autore, lasciarono scettici gli spettatori, che protestarono per la scarsità di tratti

propriamente boemi: effettivamente in quest'opera predomina un tema che non presenta caratteristiche peculiarmente cèche.

Dalibor fu riproposta nel 1886 al Teatro Nazionale di Praga, dopo aver subito diversi rimaneggiamenti, ottenendo questa volta un meritato successo.

FOTO DI SCENA



LIBUŠE

Tipo: Opera celebrativa in tre atti

Soggetto: libretto di Josef Wenzig

Prima: Praga, Teatro Nazionale, 11 giugno 1881

Cast: Libuše, principessa di Boemia (S); Premysl ze Stadice, suo sposo

(T); Chrudos od Otary (B); St'ahlav na Radbuze, suo fratello (Bar);

Radmila, sua sorella (A); Lutobor z Dobroslavského Chlumce, loro zio

(B); Krasava, sua figlia (S); Radovan od Zograv (T)

Autore: Bedrich Smetana (1824-1884)

FOTO DI SCENA



Smetana scrisse quest'opera nel 1872, per festeggiare l'imminente incoronazione di Francesco Giuseppe a re di Boemia; a causa di contingenti avvenimenti politici, però, questa non ebbe luogo, e così il compositore preservò per ben nove anni (sino alla prima rappresentazione, che poi si diede in occasione dell'inaugurazione del Teatro Nazionale di Praga) quello che riteneva il suo capolavoro teatrale: non un'opera nazionale, ma 'l'opera nazionale'. *Libuše* è quella che gli inglesi chiamano una *festival opera*: la sua esecuzione venne riservata esclusivamente ai giorni di festa nazionale, per celebrare l'autonomia culturale del popolo ceco.

Formalmente l'opera è divisa in tre grandi quadri: 'La sentenza di Libuše', 'Il matrimonio di Libuše' e 'La profezia'. Concettualmente la si può in parte accostare ai *Troyens* di Berlioz (che Smetana ammirava molto) o ai *Meistersinger* di Wagner: *Libuše* ritorna alle origini della dinastia ceca, raccontando - come in una fiaba - gli avvenimenti che portarono alla nascita della stirpe dei Premyslidi. In realtà, le fonti storiche da cui Josef Wenzig trasse il libretto (tradotto dal tedesco in lingua ceca a opera di Ervin Spindler e dello stesso Wenzig) risultano oggi di dubbia autenticità.

La trama

In epoca pagana

Vyšehrad, antica fortezza all'interno delle mura di Praga.

Libuše è la giovane principessa che il popolo vorrebbe vedere unita in matrimonio a un uomo che sappia guidare il destino della Boemia, e che le dia un erede per assicurare la continuazione della dinastia reale. La scelta di Libuše cade su Premysl, che appare titubante di fronte alle responsabilità che dovrebbe assumersi sposando la principessa. Alla fine Premysl accetta, e l'opera si avvia alla conclusione.

Ma improvvisamente la principessa, rivelando doti profetiche, ha una visione. Sul palco scorrono le figure dei più grandi re boemi, sino all'ultima immagine (che corrisponde all'ultimo dei sei brevi episodi della 'Profezia'), riguardante un futuro molto lontano (ossia l'epoca del

compositore): la patria dei Premyslidi vivrà a lungo felicemente, e al grido di «Slava!» l'opera si conclude.

Le entrate in scena della principessa e di Premysl sono annunciate da ritmi di fanfara dei fiati, presenti anche nel poema sinfonico *Vyšehrad* (dal celeberrimo ciclo *Má Vlast*, La mia patria), cui l'opera fa riferimento; in *Vyšehrad* e in *Libuše* ritroviamo le stesse cadenze armoniche tipicamente slave, che ci conducono nell'atmosfera fantastica dei racconti musicali di Smetana.

FOTO DI SCENA



LA SPOSA VENDUTA

Accanto a tre titoli epico-patriottici, il padre dell'opera boema completò solo lavori di carattere comico. Fra questi *La sposa venduta* (1863-1870), secondo del suo catalogo, fu quello destinato al maggior successo.

Il primo abbozzo dell'opera, nel libretto del giornalista Karel Sabina, aveva l'aspetto di un'operetta in un atto alla Offenbach.

Fu Smetana, che scrisse anzitutto la celebre ouverture (1863), a pretendere un'opera di dimensioni maggiori. La prima versione (1866) era molto differente da quella attuale: aveva dialoghi parlanti, mancavano grandi scene di danza, alcuni numeri saranno soppressi ed altri aggiunti, gli atti erano due e non tre.

Alla "prima" la compagnia di canto protestò per la mancanza di "coloritura" nelle parti. I dialoghi parlanti vennero sostituiti con quelli musicati nell'esecuzione di Pietroburgo diretta dall'autore (1871).

Il comico smetaniano appartiene ad una tradizione assai diversa da quella dell'opera buffa italiana. Si ricollega ad un genere agli esordi, che ha evitato la lezione del cinismo settecentesco in favore di un'incantata poetica moraleggiante e di una sorridente genuinità sentimentale.

La sposa venduta è qualcosa di più di un'operetta folcloristica: è una straordinaria istantanea sulla civiltà rurale ceca, quieta e felice nell'innalzare lodi a Dio, alla danza ed alla birra. Gran parte del suo successo è dovuto alla propulsione motoria della musica, e non solo per la presenza di tre tipiche danze cecche: il *furiant*, la *skocna* (danza saltata) e la *polka*.

Il ritmo è la componente portante di tutto l'edificio musicale: irrefrenabile, quasi ginnico.

L'armonia è legata ai modelli del primo Ottocento, in particolare a quello di Schubert, mentre più limitata è l'influenza di Rossini.

Mirabili sono la tenerezza sentimentale e la gentilezza con cui vengono riproposti i toni della musica popolare. Il canto si presenta poco ornato, e i rari acuti paiono inseriti più per compiacenza alle consuetudini che per reali esigenze espressive.

La sposa venduta, isola beata nel grande e torbido mare della "*finis Austriae*", sembra additarci una mitica età dell'oro, in una fiaba di ottimismo del buon senso che, nel quadro del pieno romanticismo, fa da lieve contraltare al voluttuoso pessimismo delle profezie wagneriane.

L'opera di Smetana sembrava destinata alla popolarità. Oltre alla qualità musicale, questo successo è dovuto anche all'humor che caratterizza i personaggi, rendendoli particolarmente amabili. Il senso dell'umorismo ceco impronta in sé molti lavori teatrali e, nel XX sec., anche alcune opere di Janáček.

FOTO DI SCENA



La nascita dell'opera nazionale ceca

Prima di dedicarsi al teatro, Smetana si era entusiasmato per i poemi sinfonici dei giovani compositori tedeschi.

Il bando del contratto per un'opera (1861) da parte di Johann conte di Harrach lo spinse a comporre la sua prima opera per le scene.

Smetana col soggetto di *Branibori v Cechách* si attenne alle condizioni del bando.

C'era in gioco la definizione di uno stile nazionale, poiché il Teatro provvisorio di Praga doveva essere aperto con l'opera vincitrice.

Sotto l'aspetto compositivo egli si adeguò alle tecniche dell'opera italiana e francese, e seguendo lo spirito del tempo strutturò i recitativi sulla base della melodia della lingua ceca, dando così un decisivo impulso all'opera nazionale.

Dopo tre anni di prove l'opera andò in scena a Praga il 5 gennaio 1866.

Con *Prodaná nevesta* egli soddisfece tutti i criteri di un'opera nazionale.

Nella sua terza opera (*Dalibor*) il protagonista deve scontare la sua rivolta con la vita.

Ma la dimensione tragica non si addiceva a Smetana. Le sue opere successive corrispondono alla generale esigenza di un *happy end*.

La penultima opera (*Libuse*), di stampo intensamente patriottico, venne composta per l'apertura del Teatro Nazionale di Praga.

La sua ultima opera abbraccia un mondo comico-romantico.

Con le sue opere Smetana ha creato uno stile all'altezza dei tempi, che seppe rendere accettabili gli impulsi nazionalistici anche ad un pubblico internazionale.

Una vivace opera nazionale

Smetana voleva contrapporre all'opera tedesca in stile wagneriano un'opera nazionale ceca. La migliore realizzazione di tale progetto è la sua seconda opera *Prodaná nevesta*.

Già nel 1863 egli annunciò al mondo musicale la nuova opera, ed eseguì l'ouverture in una versione per pianoforte a quattro mani.

Nell'agosto 1864 il lavoro era pronto, ma così strutturato non corrispondeva ancora alle intenzioni di Smetana, che decise di suddividere l'opera in tre atti completando la danza finale dell'atto primo con un *furiant*.

Nel giugno 1869 era pronta per le scene una seconda versione, alla quale vennero apportate ulteriori correzioni.

Alla fine le versioni erano quattro.

La cantabilità, l'equilibrio fra il pulsare della danza e la profondità espressiva e, non ultima, un'efficace caratterizzazione di tutti i personaggi gli resero l'opera popolare in tutto il mondo.



La trama

ATTO I

In un paesino della Boemia, durante una festa del patrono, la bella Marenka è triste: ama Jenik ma i suoi genitori l'hanno promessa ad un altro ragazzo, Vasek, figlio di secondo letto del ricco possidente Micha. Ella non lo conosce, poiché della mediazione matrimoniale si è occupato il sensale Kecal.

Jenik rinnova alla ragazza i propri sentimenti, mentre l'intrigante Kecal tenta di dissuaderla e di convincerla a sposare il buon partito da lui proposto.

Temendo che il suo affare non vada a buon fine per il rifiuto di Marenka alle nozze con Vasek, Kecal cerca di convincere Jenik a rinunciare alla fanciulla con delle offerte in denaro.

ATTO II

Durante una festa all'aperto presso un'osteria di campagna, appare finalmente Vasek. Ha appena saputo che i genitori stanno per procurargli una moglie ed è un po' preoccupato per come costei potrebbe giudicare la sua balbuzie. Gli si avvicina Marenka, che non conosce come sua possibile sposa. La ragazza, astutamente, gli descrive il tremendo carattere della sposa, di cui egli conosce il nome e, vezzeggiandolo, lo convince a rinunciare a lei.

Jenik inventa a questo punto un imbroglio. Egli era il fratellastro di Vasek, in quanto figlio di primo letto di Micha.

FOTO DI SCENA



Era stato cacciato di casa dalla matrigna Hata quando era bambino. Stipula così un contratto con Kecal, in cui si impegna di vendere la fanciulla per trecento fiorini al "figlio di Tobias Micha". Jenik si felicita per la riuscita dell'inganno, mentre i contadini presenti deplorano la venalità che lo ha portato a vendere la propria sposa.

ATTO III

Al villaggio giunge una compagnia di saltimbanchi che darà spettacolo in piazza. Vasek viene avvicinato dalla danzatrice Esmeralda e convinto, con tenere promesse, a sostituire nella danza dell'orso un ballerino assente.

Entusiasta della curiosa avventura, Vasek rifiuta la mano di Marenka offertagli dai genitori.

Marenka, nel frattempo, è venuta a sapere di essere stata venduta.

È talmente offesa ed umiliata che allontana da lei Jenik, dichiarandogli che, per fargli dispetto, lei è pronta a sposare il ricco figlio di Micha.

Concluso il contratto nuziale, Jenik rivendica il proprio diritto: in quanto primogenito di Micha, egli ha venduto Marenka a se stesso.

La fanciulla comprende la burla e gli rinnova il proprio amore.

Il padre è contento del figlio ritrovato.

Solo la madre di Vasek continua ad essere contraria al matrimonio, ma quando lo vede uscire da una pelle d'orso, deriso dai presenti, comprende che l'unione con Marenka era impossibile.

Viene così sancito e festeggiato il matrimonio della fanciulla con l'amato Jenik.

La Mia Patria

Gran parte dell'autentica comprensione degli eventi musicali nella seconda metà dell'Ottocento passa attraverso la figura di Franz Liszt. A lui si deve l'adozione del termine "poema sinfonico" e l'affermazione del genere, in un'Europa ancora dominata dal colossale fantasma della *Nona Sinfonia* di Beethoven.

RAFAEL KUBERLIK



Se ai musicisti occidentali la musica a programma consentiva l'emancipazione "dai limiti prescritti nella musica sinfonica dalla simmetria architettonica e dai condizionamenti teoretici" - come ebbe a scrivere Liszt - per quelli dell'Est fu il punto di partenza per dare un'appropriata veste formale ad un'espressività di matrice autenticamente popolare e nazionale, in alternativa alle grandi forme strumentali romantiche praticate in Occidente.

A Liszt ed ai suoi *Préludes* s'ispirò Smetana, l'autentico caposcuola della corrente nazionale ceca che, dopo i compromessi di Dvorak, avrebbe trovato in Janáček il proprio vertice artistico.

Dopo aver mirabilmente indicato nuove possibilità nel capolavoro teatrale, *Prodaná nevěsta* (*La sposa venduta*, 1866), Smetana fornì al principale genere della musica a programma l'esempio paradigmatico, scrivendo il primo vero e proprio ciclo di poemi sinfonici.

Le intenzioni del compositore sono chiare fin dal titolo *Má vlast* (*La mia patria*), che è un'esplicita dedica alla propria regione, la Boemia.

Nel novembre 1874 Smetana compose le prime due parti, cui seguiranno la terza e la quarta nell'anno successivo, mentre le due conclusive videro la luce nel 1878 e nel 1879.

Le ragioni della popolarità di cui gode *Má vlast* vanno ricercate soprattutto nell'autenticità con cui il compositore si accostò musicalmente alla propria terra, rievocandone le tracce del leggendario passato.

L'equilibrata compenetrazione tra l'elemento fantastico e quello naturale è particolarmente riuscita nelle prime due parti del lavoro.

In *Vysehrad*, poema d'apertura, "l'arpa dell'antico bardo Lumir echeggia nelle sale della rocca di Vysehrad, superba dimora dei principi e re di Boemia".

A queste parole del programma rispondono in orchestra le due arpe marcando il tema principale, una semplice cadenza riesposta in progressione su vari gradi.

La costruzione del brano è sostanzialmente monotematica, e la sua varietà affidata alle sfumature orchestrali. Dopo i tocchi delle arpe, il tema, il tempo *Largo maestoso*, viene affidato a fagotti e corni, riecheggiato dagli strumentini, variato in stile marziale da corni e timpani, e finalmente passa agli archi.

"Sul Vysehrad risuona infine solo un'eco delle canzoni dimenticate di Lumir" - conclude il programma - ed è ancora l'arpa che le rievoca,

prima del rullo pianissimo del timpano.

Questo gesto sonoro funge da dissolvenza che introduce il celeberrimo secondo brano, dedicato al *Vltava*, ossia alla Moldava, il fiume che è metonimia della Boemia.

I flauti in gioco antifonale, a cui si aggiungono i clarinetti, ne descrivono le due fonti "che si tuffano gaie sulle rocce, scintillando alla luce del sole", fino a che il continuo movimento di semicrome si trasmette a tutta l'orchestra, divenendo il mobile tessuto sonoro del tema principale intonato dagli oboi in Mi minore, una malinconica tarantella in 6/8.

CHICAGO SYMPHONY ORCHESTRA



Il tono diviene agitato nel primo episodio, "Caccia nella foresta", percorso dai richiami dei corni e dagli squilli di tromba che sovrastano gli arabeschi dei violini, per fissarsi nel quadretto delle "Nozze contadine", una lieve contradanza in Sol maggiore.

Ancora i flauti tornano a mimare il fluire dell'acqua, stavolta al chiaro di luna, scenario di una delicata "Danza di ninfe" in La bemolle maggiore condotta dal timbro diafano dei violini in tessiture acutissime. Dopo una ripresa della melodia iniziale, in guisa di rondò, il fiume continua il suo percorso fino alle "Rapide di San Giovanni", descrizione trattata come una sezione di sviluppo del tema principale, la cui trasformazione rende quasi naturalisticamente l'incresparsi minaccioso dalle acque.

La tensione si scioglie nel quadro finale con l'ultima ripresa del primo tema, che rappresenta il corso del fiume mentre si distende maestoso verso Praga.

Alle porte della città è accolto dal "vecchio e venerabile Vysehrad, il cui motivo viene riesposto nella coda in Mi maggiore, a valori larghi.

La terza parte di *Má vlast* è dedicata ad un personaggio leggendario della mitologia ceca, l'amazzone *Sárka*. Ancora il tema del Vysehrad, variato ma riconoscibile, viene accennato nel concitato inizio, poi con rallentando conduce ad una melodia appassionata dei violini.

Essa mima l'amore simulato dall'amazzone per l'eroe Ctirad, attratto per vendetta con i suoi compagni in una trappola mortale; alla fine del brano, "le fanciulle, radunate dal richiamo del corno di *Sárka*, si precipitarono all'assalto, trucidando gli uomini che dormono".

Dai prati e dai boschi di Boemia, quarto poema, è la descrizione idilliaca della campagna ceca e della vita del suo popolo che trova la vera gioia nella danza e nel canto.

Il brano è condotto su un agile tema cantato per terze da oboi e fagotti, anch'esso derivante da quello del Vysehrad, riesposto nell'ultima parte, mentre un'esposizione di fuga a cinque voci, in cui la mano del compositore rivela un certo accademismo, funge da sezione contrastante. Più distanti dai primi quattro, primitivo nucleo dell'ispirazione di Smetana, risultano i due poemi conclusivi dedicati all'antica dinastia hussita, raffigurata musicalmente in entrambi dal vecchio corale "Voi che siete i guerrieri di Dio".

L'inserimento della tradizionale melodia causa una percepibile frammentarietà e l'intento di collegare "L'epoca della potenza e della grandezza della Boemia" in *Tábor*, roccaforte degli hussiti, al *Blaník*, il

monte in cui riposano gli eroi guerrieri, raggiunge un effetto retorico, estraneo alle parti precedenti del ciclo.

Ciò nonostante *Má Vlast* si regge su un'ispirazione complessivamente non intellettualistica, aprendo la strada ad altri musicisti che avrebbero poi ritratto paesaggi e rievocato miti dei propri paesi tramite il poema sinfonico.

Ma solo Smetana riuscì autenticamente ad essere il romantico cantore della propria terra e del proprio popolo, interpretandone il passato leggendario come la premessa di un promettente avvenire.

RAFAEL KUBELIK

